25 NOVEMBRE: OLTRE LA RETORICA

Care compagne e cari compagni,
care colleghe e cari colleghi,
Oggi, saranno numerose le iniziative e manifestazioni per tenere alta l'attenzione sul tema, accompagnate però dalla solita corsa a chi spende la parola più ad effetto per sembrare più sensibile degli altri. Una passerella di frasi di circostanza che spesso si spegne il 26 mattina.
Ma se vogliamo parlare davvero di violenza contro le donne, dobbiamo avere il coraggio di guardare alle radici strutturali di ciò che viviamo ogni giorno, partendo dal terreno su cui si costruisce la realtà: il linguaggio.
Come ci ha insegnato Angela Davis, le parole non sono mai neutre; portano con sé il peso della storia, del potere e della classe sociale. Il modo in cui nominiamo le cose definisce chi ha diritto di parola e chi viene ridotto al silenzio.
Quando il linguaggio si piega a una logica patriarcale e classista, non si limita a descrivere una disuguaglianza, ma la legittima, normalizzando la prevaricazione, colpevolizzando chi subisce e assolvendo chi agisce la violenza sotto l'alibi del "raptus" o dell'"amore malato".
Questa distorsione è lo specchio fedele della società individualista e iper-competitiva in cui siamo immersi. Un sistema che ci educa a guardare il mondo come un mercato, dove tutto ha un prezzo, tutto è consumabile e qualsiasi cosa – inclusi i corpi e le persone – viene ridotta a oggetto.
Quando la logica del possesso e della proprietà diventa l'unico metro di misura del valore, essa finisce inevitabilmente per tramutarsi anche sulla sfera più intima: le relazioni affettive.
Il rapporto di coppia smette di essere uno spazio di libertà, reciprocità e riconoscimento reciproco, per trasformarsi in un terreno di controllo, dominio ed esclusività proprietaria.
Combattere la violenza di genere significa allora rifiutare questa cultura alla radice.
Significa decostruire un linguaggio che ingabbia, rimettere in discussione un modello economico e sociale che ci isola e ci trasforma in merci, e ripensare le nostre relazioni affettive fuori da ogni logica di possesso.
Perché nessuna donna sia più proprietà di nessuno, e perché la libertà di ciascuna sia la condizione necessaria per la libertà di tutti.
Roma, 25 novembre 2026

Luca Giovinazzo
Coordinatore Nazionale
Fp Cgil INPS